

L'EMILIA-ROMAGNA PROMUOVE LA CIRCOLARITÀ DELLE RISORSE

APPROVATA A FINE 2015, LA LEGGE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI HA ANTICIPATO I CONTENUTI DEL PACCHETTO EUROPEO SULL'ECONOMIA CIRCOLARE. È INDISPENSABILE UNA NUOVA VISIONE PERCHÉ GLI SCARTI DIVENTINO UNA RISORSA. GLI IMPEGNI E LE AZIONI CONCRETE PER PROMUOVERE UNA CULTURA DI SOSTENIBILITÀ.

ECONOMIA CIRCOLARE



Una serie di consapevolezza appaiono oggi più che mai evidenti: le risorse sono limitate e in via di esaurimento; i fenomeni di cambiamento climatico hanno ricadute sempre più rilevanti anche sulla vita quotidiana delle comunità e l'impronta ecologica delle nazioni supera ormai da decenni la bio-capacità del pianeta. Dati di fatto a fronte dei quali la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto di non potere attendere. Servivano segnali rapidi di cambiamento e la legge regionale 16/2015, approvata poco più di un anno fa, ne è un esempio significativo. Per prima in Italia, anticipando anche il *Pacchetto sull'economia circolare* della Commissione europea, l'Emilia-Romagna ha varato una norma costruita con il contributo attivo della società regionale, dei consigli comunali e provinciali, che indica obiettivi ambiziosi da raggiungere entro il 2020: la riduzione del 20-25% della produzione pro-capite dei rifiuti urbani; la raccolta differenziata al 73% e il riciclaggio al 70%; il contenimento delle discariche e l'autosufficienza regionale per lo smaltimento.

Siamo partiti da un assunto preciso: non basta concentrarsi unicamente sulla fase

di fine vita dei beni. È indispensabile una nuova visione nella gestione dei rifiuti, perché da semplici scarti vengano intesi piuttosto come vera e reale risorsa.

Il valore dei prodotti e dei materiali va mantenuto il più a lungo possibile, l'uso delle materie prime e la produzione di rifiuti devono essere ridotti al minimo e, quando un bene ha raggiunto la fine del suo ciclo di vita, si deve agire per reintrodurre i componenti nel sistema costituendo, di fatto, una nuova risorsa. È questo il presupposto su cui fondare importanti opportunità di crescita, con lo sviluppo di nuove soluzioni tecniche e tecnologiche e la creazione di lavoro "verde", di *green job*.

È questo il presupposto per un modello di sviluppo in cui tutte le attività – a partire dalla produzione – siano organizzate in modo da rendere lo scarto una risorsa e assicurare il costante riutilizzo delle materie prime.

La legge 16 va nella direzione indicata. Una volta approvata, da subito ci siamo spesi perché i suoi contenuti non restassero solo sulla carta: le azioni messe in campo nel 2016 ne sono la chiara dimostrazione. Sicuramente resta ancora tanto da fare

e la transizione a un'economia sempre più circolare rimane una vera priorità dell'azione di governo della giunta del presidente Stefano Bonaccini.

Ci tengo però a ricordare i passi avanti compiuti, segno delle energie, delle risorse umane e finanziarie che abbiamo messo in campo.

Primo, fondamentale risultato, è stata l'approvazione del *Piano regionale rifiuti*, che contiene strumenti rilevanti per raggiungere gli obiettivi fissati: dall'estensione della tariffazione puntuale per dare piena espressione al principio comunitario "chi inquina paga" al fondo incentivante, che con uno stanziamento complessivo di 11 milioni di euro, mira a premiare i comuni più virtuosi – a cui sono andati 5 milioni e mezzo per sconti in bolletta per i cittadini e le imprese – e a supportare quelli desiderosi di migliorare le proprie performance in tema di riduzione della produzione dei rifiuti. Senza dimenticare il sostegno ai Centri del riuso, per i quali abbiamo recentemente approvato apposite linee guida ora oggetto di confronto e discussione.

E ancora: abbiamo chiuso 4 accordi di filiera su base volontaria e siamo

impegnati a concluderne altri con i vari portatori d'interesse, *in primis* le aziende, perché il nostro modello di economia circolare dovrà necessariamente fondarsi su logiche di carattere industriale; abbiamo attivato un *Forum permanente dell'economia circolare* che – nell'ambito del processo partecipato “Chiudi il cerchio” – si propone come ambito di partecipazione attiva e dialogo con la società regionale su un tema di così grande rilievo. Ne fanno parte le istituzioni locali, i rappresentanti della società civile, le organizzazioni economiche delle imprese e le associazioni ambientaliste: tutti riuniti per lo stesso fine, per conseguire il nuovo paradigma di sviluppo economico.

L'ultima leva strategica, presentata a metà novembre, è il *Piano per il green public procurement*, che mira a rendere sempre più verdi gli acquisti delle amministrazioni pubbliche emiliano-romagnole.

La riforma del Codice degli appalti ha introdotto l'utilizzo dei criteri ambientali minimi nelle procedure d'appalto per l'acquisizione di beni, servizi e lavori, rendendoli vincolanti al 100% per i prodotti con componenti energivore (ad esempio illuminazione, edilizia, veicoli) e al 50% per altre tipologie tra cui arredi per ufficio, cancelleria, gestione rifiuti urbani e arredo urbano.

Con il piano regionale, la quota minima del 50% viene estesa a tutte le restanti categorie ed è previsto di raggiungerla entro il 2018. Come riuscirci? Con i molteplici strumenti che il Piano mette in campo: il rafforzamento delle attività di formazione e informazione; l'assistenza tecnica alle stazioni appaltanti per predisporre e adottare criteri ambientali e sociali nelle procedure di gara; la promozione degli acquisti verdi nell'ambito dell'utilizzo dei fondi europei; la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle associazioni di categoria; la diffusione delle certificazioni di qualità ambientale nel mondo produttivo. Un monitoraggio, che sarà avviato nelle pubbliche amministrazioni della regione, permetterà di verificare costantemente i risultati raggiunti.

Se l'intera struttura pubblica si orientasse sugli acquisti verdi, ne deriverebbe una piccola rivoluzione: riduzione dei consumi energetici e dell'impatto ambientale; calo delle emissioni, incluse quelle responsabili del cambiamento climatico; innescio di una filiera produttiva e distributiva innovativa e virtuosa entro i confini della *green e circular economy*, soprattutto in



settori quali edilizia, sanità, trasporti e apparecchiature informatiche. Non è solo una questione di regole e norme. È prima di tutto una questione culturale.

Serve una vera svolta per affermare a pieno il passaggio a un'economia più circolare, per una vera crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Per riuscirci, è fondamentale porre al centro il lavoro corale delle comunità. Solo insieme si possono raggiungere risultati sempre migliori. Ne sono fortemente convinta: è indispensabile la condivisione di un'idea, di un modello, di un fine da raggiungere.

La questione culturale è dirimente: bisogna creare vera cultura di sostenibilità ambientale, serve sensibilizzare, informare e formare i cittadini perché siano sempre più consapevoli di quanto gli stili di vita quotidiani incidano sul futuro del pianeta. Per utilizzare le risorse in modo più efficiente, nel rispetto dell'ambiente. Una sfida che oggi confermiamo di fare nostra e che vogliamo vincere.

Paola Gazzolo

Assessore alla sicurezza territoriale, difesa del suolo e della costa, politiche ambientali e della montagna, Regione Emilia-Romagna

SOTTOPRODOTTI

IN EMILIA-ROMAGNA ISTITUITO L'ELENCO REGIONALE DEI SOTTOPRODOTTI

Con la deliberazione di Giunta regionale n. 2260 del 2016, la Regione Emilia-Romagna ha attivato il “Coordinamento permanente sottoprodotti” e ha istituito l’“Elenco regionale dei sottoprodotti”, al quale potranno volontariamente iscriversi tutte le imprese regionali che rispettino i requisiti di legge in materia. I sottoprodotti sono materiali derivanti da processi produttivi che, se soddisfano le condizioni richieste dalla normativa e in particolare dall'art. 184 bis del Dlgs 152/2006, non sono da considerare rifiuti, ma appunto sottoprodotti da utilizzare in altri processi di produzione o di utilizzazione.



L'elenco rappresenta un sistema pubblico di riconoscimento che ha lo scopo di favorire l'utilizzo dei sottoprodotti, in linea con i principi dell'economia circolare di cui alla legge regionale 16/2015 e in un'ottica di collaborazione costruttiva tra pubblico e privato. Il sistema delineato dalla giunta regionale prevede l'individuazione, tramite determinazioni dirigenziali, delle tipologie di processi produttivi per cui le imprese possono richiedere l'iscrizione nell'elenco regionale. Al momento sono state approvate le prime schede tecniche relative ai noccioli di albicocca e di pesca.